

		<p><i>Ministero dell'Istruzione e del Merito</i> ISTITUTO COMPRENSIVO "G. MARCONI" PATERNÒ - RAGALNA Via Virgilio 3 - 95047 P A T E R N Ò (CT) Tel. 095/622682</p>		
<p>Cod. fiscale 80008070874 Cod. Meccanografico CTIC84200B P.E.O .ctic84200b@istruzione.it P.E.C. comprensivomarconi@pec.it Sito Web http://www.marconiscuola.edu.it</p>				

A tutti i Docenti

ISTITUTO COMPRENSIVO - "G. MARCONI"-PATERNÒ
 Prot. 0000897 del 07/02/2023
 IV (Uscita)

Al personale ATA e p.c. al DSGA

Al sito WEB

Circolare n. 192 del 07/02/2023

OGGETTO: Celebrazione "Giorno Del Ricordo" – 10 febbraio 2023 - Opportunità di apprendimento.

“Mio buon Orazio, qual nome macchiato vivrà di me,

se questi avvenimenti avessero a rimanere ignoti!

Se m’hai tenuto nel tuo cuore, Orazio, ...

seguita su questo duro mondo a respirare ancora

il tuo dolore per raccontare ad altri la mia storia.”

(William Shakespeare, “Amleto”)

Il 10 febbraio 1947, a Parigi, venivano firmati i trattati di Pace con i quali l’Istria, il Quarnaro, Zara e parte del territorio della Venezia Giulia furono assegnati alla Jugoslavia. Precedente l’annessione della Dalmazia.

Con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, il Parlamento italiano “riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”.

“...Non si trattò – come qualche storico negazionista o riduzionista ha voluto insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni. Tanti innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti conclusero tragicamente la loro esistenza nei durissimi campi di detenzione, uccisi in esecuzioni sommarie o addirittura gettati, vivi o morti, nelle profondità delle foibe. Il catalogo degli orrori del ‘900 si arricchiva così del termine, spaventoso, di “infoibato...” (Tratto dal discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia svoltasi al Quirinale il 9 febbraio 2019).

“La guerra è un controsenso della creazione” ha osservato Papa Francesco. E un controsenso della creazione furono le violenze, gli eccidi di civili e militari italiani avvenuti sul confine nordorientale del

Paese al termine e subito dopo la Seconda guerra mondiale, così come l'esodo, lo sradicamento e spaesamento che ne derivò per alcune centinaia di migliaia di istriani e dalmati.

Il "Giorno del Ricordo" è opportunità per far conoscere ai giovani una pagina a lungo rimossa della nostra storia nazionale e spiegare gli eventi nella prospettiva del periodo lungo del primo Novecento.

Nella duplice consapevolezza che non si comprende mai il presente se non si conosce il passato e che non bisogna mai usare il passato per giustificare il presente.

Che significa *ricordare*?

Ricordati di me.

"Ricordati di me quando sarai in Paradiso".

"Ricordati di me che son la Pia".

"Ricordati di me questa sera che non hai da fare...".

Trovo quest'espressione sempre emozionante, anche in contesti tanto diversi.

Esprime il bisogno dell'uomo di restare nel cuore di un altro.

Ricordare viene dal Latino, che ha diversi verbi di memoria: "*memini*" e "*reminiscor*" che esprimono nella radice greca *min/men/mn* un richiamare alla 'mente', come nell'italiano "rammentare" o "rimembrare"; invece "*recordor*" ha il cuore dentro, '*re-cord-or*', che è proprio il trattenere nel cuore, *cor/cordis*, con il prefisso iterativo e intensivo *re-*, che dice un atto costante del riportare al cuore, nonostante l'assenza, la distanza, la morte, un atto che sfida il tempo e lo vince.

E il suo contrario è altrettanto forte, "*scordare*":

"nun te scurdà che t'aggio dato 'o core, Catari, nun te scurdà".

S-cord-are, togliere dal cuore, non è *di-ment-icare*, che è semplicemente far cadere dalla mente.

Quando qualcuno insegna che *scordare* non è italiano, pensi invece all'etimologia, plastica, densa, carnale.

Le pieghe delle parole ci raccontano storie antiche, ci richiamano la loro origine e ci restituiscono la forza primigenia con la quale furono pronunciate per la prima volta.

Pensatori di tutti i tempi hanno riflettuto sul significato della parola che, di per sé, può già costituire occasione di riflessione critica con gli studenti. **Riportare al cuore**. Ricordare è, implicitamente, narrare il passato. E la narrazione, per sua natura, risente della rielaborazione della storia. Questa rappresenta inevitabilmente il sovrapporsi, alla realtà accaduta, del sentire dei narratori. Un sentire che deve essere rigoroso.

Altra cosa dal relativismo soggettivo. Raccontare criticamente le vicende accadute - lo esprime con angoscia Amleto - rende storia le stesse. Cioè ne impedisce l'oblio.

Fuggire la conoscenza storica degli accadimenti, la loro condivisione, costituisce ostacolo alla costruzione di gruppi sociali consapevoli. Al contrario, narrare la storia consente che accadimenti che hanno sconvolto intere popolazioni divengano fondamento delle comunità umane successive.

Ma quale storia? Non si tratta - suggerisce Bauman - di sacralizzare, da un lato, o banalizzare, dall'altro, le deportazioni, gli orrori, i genocidi. Non se ne riduce in tal modo la portata di violenza, perché si rischia di non comprenderne le radici.

Il “Giorno del Ricordo” e la conoscenza di quanto accaduto possono aiutare a comprendere che, in quel caso, la “categoria” umana che si voleva piegare e culturalmente nullificare era quella italiana.

Poco tempo prima era accaduto, su scala europea, alla “categoria” degli ebrei.

Con una atroce volontà di annientamento, mai sperimentata prima nella storia dell'umanità.

Pochi decenni prima ancora era toccato alla “categoria” degli Armeni.

Sempre vicino a noi, negli anni novanta, vittima è stata la “categoria” dei mussulmani di Srebrenica...

Non serve proseguire.

Allo sconvolgimento e all'empatia per le vittime deve dunque associarsi il tentativo di riflettere sugli effetti della riduzione etica delle persone umane a “categorie”, e perciò dis-umanizzate.

Per ricordare quanto accaduto, per resistere con ciò all'apparente restrizione dello spazio di conoscenza ed appartenenza alla comunità sociale di questo Paese, nella giornata del 10 febbraio si invitano i docenti, nelle modalità che riterranno opportune e compatibilmente con le attività già programmate e con l'età dei discenti, ad organizzare nelle proprie classi momenti di riflessione per le indimenticate vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

IL DIRIGENTE

Prof.ssa Maria Santa Russo

Documento informatico firmato digitalmente

ai sensi del CAD e normativa connessa